

PD 1. RIFORMA ELETTORALE, ULTIMA CHIAMATA ■ DI STEFANO CAPPELLINI

Il fronte tedesco bussava da Veltroni che (per ora) non si fa trovare in casa

Il sindaco fa melina, il referendum s'avanza

■ Ora davvero manca solo Walter Veltroni. Escludendo Romano Prodi, legittimato alla cautela dal suo ruolo di premier, il neosegretario del Pd è l'unico leader a non aver espresso una preferenza per un modello elettorale, fosse anche, come è il caso di Silvio Berlusconi, per sposare le ragioni di quello attualmente in vigore. Eppure i prossimi giorni sono decisivi: o si trova la base per un accordo trasversale in Parlamento, di modo che l'iter della riforma riparta dal Senato appena archiviata la finanziaria, o evitare il referendum in primavera sarà pressoché impossibile.

Per questo si moltiplicano gli appelli, si strattonano più giacche, e quella di Veltroni è la più stropicciata. Francesco Rutelli ha rinnovato sul *Corriere della sera* di ieri la sua preferenza verso una soluzione tedesca, l'unica che può coagulare un consenso a cavallo tra i poli e che gode della benedizione di entrambi i presidenti del Parlamento. Dopo Fausto Bertinotti, storico sostenitore del modello tedesco, ha rilanciato anche Franco Marini:

«Ritengo che sia una delle soluzioni che funziona, non è una eresia farvi riferimento», ha detto il presidente del Senato. In teoria, tanto l'esternazione di Rutelli, che in questa fase gioca di sponda con Veltroni su varie questioni, quanto l'*endorsement* di Marini, che si aggiunge a quello già espresso a suo tempo da Massimo D'Alema, si sposerebbero a meraviglia con la recente presa di posizione del vicesegretario del Pd, Dario Franceschini, il quale propone all'opposizione di ragionare su un modello tedesco con la variante tutta italiana della dichiarazione preventiva delle alleanze. Ma la posizione di Franceschini è davvero rappresentativa anche di Veltroni? In questo caso i dubbi sulla solidità del ticket sono più che leciti. L'appello del vice-Walter dice una verità assoluta solo nell'elenco ufficiale dei suoi destinatari: Udc, Lega e An. L'esclusione di Forza Italia rappresenta infatti la prova che nel Pd si ritiene che le probabilità di trovare un accordo con la Cdl siano minime e passino, almeno per ora, dalla volontà dei partiti citati di smarcarsi dal Cavaliere e dalla sua furia revan-sista (spallata al go-

verno ed elezioni subito, anche col Porcellum).

Ma se la spallata in Senato non riuscisse? Se Berlusconi dovesse tra un paio di settimane prendere atto che il governo è ancora in grado di proseguire il suo tran tran? Ecco allora che la discussione in Commissione Affari costituzionali a palazzo Madama, che riprende oggi con una seduta ancora interlocutoria, potrebbe tornare la sede di una trattativa reale. Difficile, ma non impossibile. A quel punto Veltroni non potrà più fare melina: dovrà benedire il tentativo tedesco o, in caso contrario, provare a lanciare una alternativa credibile.

Sulla scrivania del sindaco di Roma continuano a planare in questi giorni schemi e schemi sui pro e i contro delle varie soluzioni in campo. Ma non si tratta di valutazioni neutre: tra i veltroniani che più seguono il dossier elettorale figurano in testa partigiani anti-tedeschi come il senatore Giorgio Tonini (che ieri ha cannoneggiato su Rutelli) e il costituzionalista Stefano Ceccanti. E dall'ex area liberal dei Ds, dove Veltroni ripone lo zoccolo duro del suo consenso personale in assemblea costituente, si conferma l'indisponibilità a

votare riforme di tipo proporzionale. Non necessariamente questa corposa mole di indizi sta a testimoniare che Veltroni si metterà di traverso davanti alla possibilità concreta di un accordo in Parlamento. Ma il margine di manovra del segretario è stretto: sposare il tedesco così com'è, non può e non vuole. Dire apertamente il referendum è una gradita via d'uscita, non è possibile. Trovare un compromesso italo-tedesco, molto arduo. Una via di mezzo apprezzata in Campidoglio sarebbe il sistema spagnolo, un proporzionale che si porta appresso naturalmente bipolarismo e soglia di sbarramento. Ma, realisticamente, non ha grandi chance di vedere la luce. Non lo voterebbero né l'Udc né Rifondazione comunista, senza contare gli altri partiti della sinistra radicale, Pdc e Verdi, che ieri hanno ufficializzato il loro no al tedesco e a maggior ragione farebbero fuoco sul modello iberico. Il quadro complessivo è insomma una babele che, forse, solo una presa di posizione di Veltroni potrebbe almeno in parte riordinare. A meno che la melina del segretario non sia già di per sé la sua scelta. Quella che porta dritta al finale del referendum. ■

